

## **Panel I: Agostino Biagi (1882-1957): il sinologo ritrovato**

Questo panel intende riunire i contributi focalizzati sull'apporto di Agostino Biagi all'acquisizione e alla trasmissione del sapere tra Italia e Cina, attraverso una osservazione preliminare degli aspetti più rilevanti. La recente scoperta della figura di Agostino Biagi rappresenta sicuramente uno tra i casi più interessanti nell'ambito della sinologia italiana. Toscano di nascita, Biagi entra giovanissimo nella Chiesa francescana dove apprende le prime conoscenze della lingua cinese grazie all'incontro con dei giovani novizi cinesi. Nel 1902 si reca come missionario in Cina dove rimane alcuni anni ma, deluso dalla gestione della missione, torna in Italia entrando poco dopo in rotta di collisione con l'ordine, da cui decide di allontanarsi nel 1919. Diventa dunque pastore evangelico, andando a esercitare il proprio ministero a tutte le latitudini della nostra penisola, trovando a Genova la sua ultima dimora. Nel corso di una vita costantemente in movimento, spesso segnata dall'indigenza, non ha mai rinunciato all'amore verso gli ultimi e alla passione per la cultura del Regno di Mezzo. Una passione che lo accompagnerà per tutta l'esistenza e che lo spingerà a realizzare opere e traduzioni conservate dagli eredi per oltre mezzo secolo e oggi salvate dall'oblio. Nel lascito di Biagi, oggi conservato all'Accademia della Crusca, spicca sicuramente la monumentale traduzione cinese della *Divina Commedia*, a cui si accompagnano numerose traduzioni italiane di opere appartenenti alla tradizione letteraria e filosofica cinese, così come testi di natura didattica di cui Biagi si servì nei primi anni '40 quando ottenne l'incarico come docente di cinese presso le sedi di Genova e Torino dell'ISMEO. Gli interventi dei partecipanti si concentreranno su una presentazione generale del *corpus* dei manoscritti depositati all'Accademia della Crusca, in particolare sulle grammatiche della lingua cinese, così come su alcuni aspetti della traduzione della *Commedia*, in particolare sui riflessi della ricchezza polifonica e polisemica del testo dantesco nelle diverse versioni realizzate da Biagi.

Moderatrice: Alessandra Brezzi (Università degli Studi di Roma "La Sapienza")

Abstract partecipanti (ordinati secondo proposta del coordinatore del panel):

### ***Imparare e insegnare a «parlare con frase cinese»: una presentazione del Fondo Biagi presso l'Accademia della Crusca***

Mauro Crocenzi, Università degli studi internazionali di Roma

Il contributo alla sinologia di Agostino Biagi è oggi disponibile allo studio soprattutto grazie agli sforzi e alla determinazione di Mara Carocci, pronipote di Biagi, la cui iniziativa è stata fondamentale per la conservazione del fondo Biagi presso l'Accademia della Crusca. Oltre alle diverse versioni della *Divina Commedia* tradotte in cinese, il fondo è composto da studi di carattere linguistico compiuti dallo stesso Biagi e da altri autori, dalle traduzioni ad opera di Biagi di opere letterarie e di classici del pensiero cinese, da testi cinesi di diverse epoche di argomento culturale, religioso, filosofico, politico e storico e da opere di carattere religioso tradotte in cinese. Se la maggior parte dei testi contenuti nel fondo consente di identificare

alcune delle opere che hanno contribuito alla formazione di Biagi, un minor numero di testi raccolgono la produzione di Biagi in lingua cinese e le sue traduzioni. Gran parte di questi documenti, a partire dalla traduzione della *Divina Commedia* in tre diversi metri, sono testimonianza diretta della dedizione con cui Biagi si è avvicinato alla riproduzione dei caratteri cinesi e alla sensibilità poetica cinese. All'interno di questo gruppo di lavori rientrano anche gli studi di Biagi sulla lingua, con particolare riferimento alla grammatica cinese e a diversi materiali didattici prodotti dallo stesso Biagi. Questi testi, al pari delle traduzioni di opere letterarie e dei classici del pensiero cinese, contribuiscono alla parziale ricostruzione del contesto entro cui si è sviluppato l'insegnamento della lingua e del pensiero cinese nell'Italia e nell'Europa della prima metà del Novecento. La presenza di dediche e iscrizioni all'interno di alcuni dei documenti conservati nel fondo apre infine alla ricostruzione delle reti di comunicazione, all'interno e all'esterno dei circuiti accademici, che consentirono la circolazione di opere tra studiosi e sinologi di diverso titolo, in particolare legando Biagi alla sinologia francese e alla stessa Cina anche a distanza di anni dal suo ritorno in Italia. Più scarse, infine, risultano le tracce del soggiorno di Biagi in Cina nella prima decade del Novecento, testimonianze che pure risulterebbero di estremo interesse nella ricostruzione della percezione che della Cina ebbero i visitatori europei in anni in cui nell'impero era in atto una profonda riconsiderazione e rivalutazione dell'identità tradizionale.

### **La grammatica cinese di Agostino Biagi tra riflessioni linguistiche e pratica didattica**

Anna Di Toro, Università per Stranieri di Siena

Molti anni dopo il suo rientro in Italia dalla Cina, dopo ripetuti tentativi di diventare docente di cinese, Agostino Biagi poté realizzare questa sua aspirazione nel 1942, nelle due sedi distaccate dell'ISMEO a Genova, sua città di residenza, e a Torino. I corsi si terranno in circostanze complicate nelle città funestate dai bombardamenti, e saranno interrotti definitivamente nel 1944. Negli stessi anni, pare su richiesta di Giuseppe Tucci, Biagi compilò una Grammatica cinese, il cui testo dattiloscritto, intitolato Grammatica della lingua cinese ufficiale, è conservato presso l'Archivio dell'Accademia della Crusca a Firenze. Da una lettera di Tucci datata febbraio 1943, sappiamo che l'ISMEO aveva deciso di adottare il testo di Biagi in tutte le sue sezioni, dopo che l'autore avesse apportato le modifiche e correzioni suggerite.

La relazione si propone di indagare la grammatica cinese di Biagi alla luce dei materiali conservati presso l'Archivio della Crusca, e cioè versioni precedenti del testo, glossari didattici e appunti vari. Mi propongo inoltre di cercare di ricostruire, grazie ad annotazioni, lettere, programmi di insegnamento, la pratica didattica di Agostino Biagi. Un'ultima parte dell'intervento sarà dedicata all'analisi del metalinguaggio grammaticale di Biagi, sullo sfondo delle grammatiche del cinese precedenti e coeve.

### **Il cinese di Agostino Biagi e la 'selva polifonica' della *Divina Commedia*: proposta per una linea di ricerca**

Emanuele Banfi, Accademia della Crusca

La lingua della *Divina Commedia* – oscillante tra i poli del realistico e del lirico, e tra quelli del narrativo e del filosofico-speculativo – è caratterizzata da una ben nota, prodigiosa libertà

di modi. Quindi 'plurilinguismo'/'multilinguismo' dantesco; e la *Commedia* intesa quale straordinaria 'selva polifonica' sì che, in qualsiasi lingua straniera la si voglia tradurre, uno dei nodi maggiormente impegnativi nella resa metafrastica riguarda, tra l'altro, la grande difficoltà di 'rispettare' la sottile dialettica presente nelle scelte linguistiche di Dante tra soluzioni orientate verso lo stile 'comico', dominante nei canti dell'*Inferno*, e gli stili 'tragico' e 'sublime', innervanti il tessuto linguistico del *Purgatorio* e del *Paradiso*.

Significativa, in termini stilistici, è la contrapposizione operata intenzionalmente dal poeta tra forme latineggianti e forme volgari, là dove le prime paiono avere generalmente funzione 'nobilitante' e più raramente dipendere da mere necessità metriche: così *arbore* (*Pg* XXIV 113; XXXIII 72) vs. *albero* (*Inf* XIII,15, XXV 59; *Pg* XXII 131 e 139; XXIII 73; *Pd* XVIII 29); *loco* (*Inf* I 61; V 2; XXVI 77; *Pd* XXI 121) vs. *luogo* (*Pd* XXVII 22 e 23); *satisfare* (*Inf* X 17; XIII 83) vs. *sodisfare* (*Pg* XI 71; *Pd* XXI 93), *sepulcro* (*Inf* IX 115; *Pd* XXIV 126) vs. *sepolcro* (*Inf* X 7); *radiare* (*Pd* XIII 58; *Pd* XXV 54) vs. *raggiare* (*Pd* XIII 58; XXV 54; XXIX 29), *ripa* (*Inf* VII 128; *Pg* V 128; *Pd* VIII 66) vs. *riva* (*Inf* III 71; *Pg* XIV 59; *Pd* VIII 58; XXX 62); così, usato solo in rima, *preco* (*Inf* XXVIII 90) vs. *prego* (*Pg* XVII 59) e *priego* (*Inf* XXVI 66; *Pg* V 70; *Pd* XV 7); *m'aggrata* (*Inf* XI 93) è in rima, ed è preferito senz'altro rispetto a *m'aggrada* (*Inf* II 79) mentre *grato* (*Pd* XV 49; *Pg* XXVII 110; *Pd* XXXIII 42) e *grado* (*Pg* VIII 67; *Pd* XXIII 53) si alternano indifferentemente.

Di grande interesse è poi l'analisi dei numerosi allotropi ricorrenti nel poema. A titolo di esempio, Dante alterna *vigilare* a *vegliare* e a *vegliare*: là dove la scelta tra il latinismo *vigilare* (*Pg* XXX 103-105 "Voi *vigiliate* ne l'eterno die / sì che notte né sonno a voi non fura / passo che faccia il secol per sue vie") è giustificata dal fatto che, nel luogo citato, *vigilare* rappresenta l'alto senso metaforico di 'vivere per l'eternità'; il gallicismo *vegliare* (*Pd* XV 64-66 "Ma perché 'l sacro amore in che io *veglio* / con perpetua vita, e che m'assetta / di dolce disiar, s'adempia meglio") è imposto dalla connotazione stilisticamente alta del passo (è Cacciaguida, trisavolo di Dante, che parla); il volgarismo *vegliare* è selezionato per precise intenzioni espressive rinviando al lessico comune (*Pd* XV 121-123: "L'una *vegliava* a studio della culla / e, consolando, usava l'idioma / che prima i padri e le madri trastulla").

Eguale indicativa, ad es., è l'alternanza tra il toscanismo *vecchio* per indicare Caronte (*Inf* III, 82-84 "Ed ecco verso noi venir per nave / un *vecchio* bianco per antico pelo / gridando 'Guai a voi, anime prave!'" ), il francesismo *veglio* riferito a Catone (*Pg* I 31-33 "Vidi presso di me un *veglio* solo / degno di tanta reverenza in vista, / che più non dee a padre alcun figliuolo") e il latinismo *sene* relativo a San Bernardo (*Pd* XXXI 59-60 "Credea veder Beatrice, e vidi un *sene* / vestito con le genti gloriose").

Gli allotropi riflettono perfettamente il quadro linguistico-culturale cui Dante faceva riferimento: uno 'spazio' in cui il volgare, di matrice toscano-fiorentina (ben lontano dall'essere 'normato'), era in costante e felice dialettica con altri e diversi 'spazi' ricchi di latinismi, di dialettalismi, di forestierismi (grecismi, provenzalismi, francesismi, arabismi, germanismi) nonché, di tecnicismi tratti dai lessici astronomico, filosofico, matematico, medico, letterario, stilnovistico, ecc.

A proposito delle scelte metafrastiche adottate dal Biagi nel rendere in cinese il poema dantesco sarà interessante esaminare le opzioni da lui scelte tenendo conto di quanto la tradizione lessicografica cinese gli offriva: tradizione, quest'ultima, ricca di 'varianti' del tutto parallele a quelle proprie del *thesaurus* linguistico riflettentesi nella 'selva polifonica' della *Commedia*.

## Riflessioni su alcuni zoonimi infernali della *Divina Commedia* nelle traduzioni di Agostino Biagi

Luca Pisano, Università degli Studi di Genova

Uno degli aspetti più sorprendenti della *Divina Commedia* è sicuramente l'ampia presenza di figure animali, reali o immaginarie, che popolano sin dalla prima cantica l'intero testo, accompagnando Dante nel suo viaggio nell'al di là. Tali figure sono state in passato oggetto di molteplici analisi che hanno evidenziato l'influenza della letteratura medievale in cui agli animali veniva associata una determinata connotazione simbolica o allegorica.

Questo intervento intende mettere in luce come, nelle diverse versioni cinesi della *Commedia* lasciateci da Agostino Biagi, la traduzione degli zoonimi possa svelare diverse strategie nella costruzione e nella articolazione del senso. Biagi talvolta evita soluzioni ricorsive tra le varie versioni ma adatta la traduzione in funzione di specifiche esigenze morfosintattiche e metriche, cercando inoltre di mantenere la terza rima dantesca. In particolare, verranno presi in esame alcuni zoonimi presenti nella prima cantica dove la bestialità, che è convenzionalmente associata alla condizione dei dannati, nelle traduzioni può diventare un elemento che stimola una sorta di dialogo intertestuale tra la tradizione letteraria cinese e il testo dantesco.